

Così l'Orseolo, ricco di nuove glorie ed essendosi acquistato novelli diritti alla riconoscenza della patria, fece ritorno alla sua sede in Rialto.

C A P O XII.

*Il doge Ottone è deposto ed esiliato: gli è sostituito
Pietro Centranigo Barbolano.*

Poco tempo trascorse dopo il suo ritorno, e invece di riconoscenza l'odio fomentato dall'invidia dei nobili fu il premio di tante virtù e di tante azioni magnanime del benemerito doge. Una nuova congiura si ordì infatti contro di lui, o, per meglio dire, se ne ridestò l'antica; ed alla testa dei congiurati si pose un Domenico Flabianico, uomo fiero e capace di ogni delitto. Egli assunse il carico di far deporre dalla ducale dignità Ottone Orseolo, soltanto perchè desiderava di sottrargli. Se ne cercò l'occasione, che presentasse una buona apparenza di ragionevolezza in faccia al pubblico, e finalmente la si trovò. Per più di due anni avevano serpeggiato intanto i mali umori, e il fuoco, alimentato così in occulto, disponevasi ad iscoppiare ad ogni lieve scintilla in un incendio vastissimo.

E l'occasione fu, ch'essendo morto, circa l'anno 1026, il vescovo olivolese Domenico Gradenigo, la famiglia dei Gradenighi, ch'era molto potente, fece segreti maneggi perchè gli fosse sostituito sulla cattedra episcopale un nipote, che aveva nome similmente Domenico, ma che contava appena diciotto anni di età. S'ignora come si contenesse circa questa elezione il patriarca di Grado; si sa bensì, che il doge negò di acconsentire alla scelta. E fu allora, che i Gradenighi, aiutati e stimolati dai Flabianici, mossero il popolo a tumultuosa rivolta contro l'Orseolo, e lo spinsero a volerne la deposizione e l'esilio. S'impadronirono infatti di lui, gli rasero la barba e lo cacciarono a Costantinopoli. Nè fu dissimile la sorte del patriarca fratello: perchè anch'egli, trovandosi mal